

Volontariato: una manifestazione della carità

...“Ma di tutte più grande è la carità”!
Quanta bellezza e pienezza c'è in questa frase e vorrei rifletterci attraverso una semplice testimonianza, che si pone all'interno della mia esperienza di fede nel Movimento Apostolico.

Sì, perché proprio grazie al Movimento Apostolico ho potuto sperimentare, tra l'altro, alcune tra le infinite manifestazioni della “carità”. La carità del Vangelo, innanzitutto, da accogliere, vivere, annunciare e testimoniare. E tra le forme di missione motivate dal Vangelo, mi sento molto coinvolto dal volontariato da svolgere nelle case di cura, accanto a quelli che molti definiscono “gente malata” ma che, alla fine, scopri avere una tale voglia di vivere da farti capire che forse sei tu quello che ha bisogno di aiuto.

Stare anche solo un'ora accanto a loro, talvolta con una chitarra per intonare le loro canzoni più belle, talvolta senza nulla ma con una grande voglia di ascoltare, mi ha fatto comprendere come la carità richieda anche di saper vivere pienamente accanto all'altro, alle sue gioie e alle sue sofferenze. Come sappiamo la fede non può essere qualcosa di distante dalla propria vita personale; se tu sei cristiano devi pensare da cristiano, vivere da cristiano perché solo così “tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

Ed è proprio il volontariato, a partire da questa esperienza accanto alle persone più

fragili, è diventata la parte di vita alla quale sono più legato.

Faccio parte di un'associazione di clownterapia: no, non sono un pagliaccio (o forse sì), sono solo un volontario di sorrisi e voglio donarvi un mio pensiero scritto al rientro da una delle esperienze più forti che abbia mai vissuto.

In Croazia esiste un paese, Gornja, dove, in un castello posto tra le montagne, sono presenti degli angeli, bimbi con gravi malformazioni psico-fisiche ma con uno sguardo che, se lo accogli, ti sconvolge dentro.

“Ultimo giorno qui. Ore 6:00: anche oggi decidiamo di aiutare le infermiere con i bagnetti. Momenti magici! Intorno alle 8:45 tutto il gruppo si dirige nelle stanze per l'ora della colazione e subito dopo portiamo i gornjolini nel parco giochi all'aperto, come nei giorni precedenti. Ma a Gornja nessun giorno è uguale all'altro, ogni istante ti carica di emozioni e anche oggi la magia si materializza.

La mia personale magia porta il nome di Viktor. Decido di fargli fare una passeggiata intorno al castello; oggi è un po' troppo agitato, la sua mano stringe forte la mia durante il percorso: sembra quasi che mi voglia far salutare ogni angolo di quel castello, quasi percepisca la mia partenza. Ma la cosa che più mi sconvolge sono i suoi abbracci. “Grazie per quello che ci state donando”: questo è quello che leggo! Ma le magie continuano. Sono le 19: l'ultima buonanotte a quegli angeli, lacrime che scorrono nelle stanze ma soprattutto parole e sguardi che ti sconvolgono. Come posso dimenticare Marjia e la sua forza. Lei, sdraiata sul lettino, rinchiusa in un fisico che le risponde a stento, poggia la sua mano sulla mia: “Dai non piangere...Marjia bene... non piangere”.

Anche questo per me è carità: l'Amore più pieno che ti permette di accogliere l'altro e aiutarlo a portare la sua croce di sofferenza e a farla, perché no, un po' tua!

Antonio Afeltra

Aprirci alla luce di Cristo

Gesù, nella sua misericordia, di sua iniziativa, guarisce un cieco dalla nascita, per manifestare le opere di Dio (Gv 9). Il suo è un gesto inusuale: fa del fango con la saliva, lo spalma sugli occhi del cieco e gli comanda di andarsi a lavare nella piscina di Siloe. Egli obbedisce, va a lavarsi e torna da Gesù che ci vede.

Il fatto è talmente sconvolgente da essere quasi incredibile. La gente è stupita a tal punto da mettere in discussione la stessa identità del cieco che viveva in mezzo a loro da mendicante: alcuni lo riconoscono, altri dicono che si tratti di qualcuno che gli rassomiglia. Ma egli testimonia la verità del fatto: afferma la sua identità di cieco nato, testimonia che la sua guarigione è stata operata da Gesù, manifesta la sua convinzione che, da che mondo è mondo, non si è mai visto nulla del genere. Anche i suoi genitori confermano che la condizione di cecità risale alla nascita.

Nonostante la realtà storica sia così manifesta, i farisei rimangono nella loro voluta incredulità. Qualcosa impedisce loro di vedere la storia che scorre sotto i loro occhi con la forza della sua evidenza. Hanno già catalogato Gesù come un peccatore, perché viola la legge del sabato, hanno deciso di escludere dalla sinagoga chiunque lo riconosca come il Cristo.

Il cieco invece, oltre la vista degli occhi, acquista quella del cuore, che gli permette di riconoscere Gesù come “profeta”, persona che compie la volontà di Dio ed è da Lui ascoltato, Figlio dell'uomo, Signore e Luce del mondo.

Gesù è «venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Se uno lo accoglie e lo segue ha la vera conoscenza dell'uomo: sa da dove viene e dove va, riesce a comprendere ciò che è effimero e ciò che rimane per l'eternità. La luce di Cristo infatti squarcia le tenebre del cuore e apre gli occhi, come al cieco nato, dando il vero significato dell'esistenza. La sua venuta è anche “giudizio”. Ai farisei Gesù manifesta la loro responsabilità: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». C'è in loro la volontà di escludere Cristo e la sua Luce: non potranno mai vedere le sue meraviglie. Il cuore è chiuso, gli occhi sono incapaci di vedere, la mente è offuscata, la verità non si coglie: nessuna verità, né su Dio, né sull'uomo. Ieri come oggi.

Commenta Papa Francesco: «La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia. A volte purtroppo è un po' come quella dei dottori della legge: dall'alto del nostro orgoglio giudichiamo gli altri, e perfino il Signore! Oggi, siamo invitati ad aprirci alla luce di Cristo per portare frutto nella nostra vita, per eliminare i comportamenti che non sono cristiani» (Angelus, 30 marzo 2014).

Madre della Redenzione, aiutaci ad entrare nella luce di Cristo tuo Figlio, a lasciarci avvolgere da essa per portarla ad ogni uomo.

Sac. Gesualdo de Luca

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

APERTI AL DIALOGO CON DIO

Riflessioni a partire dal messaggio di S.S. Francesco per la Quaresima 2020

La Quaresima è un tempo particolare di grazia che il Signore, attraverso la Sua Chiesa, offre al cuore di ogni fedele perché, nell'ascolto attento della sua Parola e nell'accoglienza della sua grazia, possa rinnovarsi interiormente: «Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato [...] Questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi» (Messaggio).

Il dialogo svela, nella sua essenziale apertura all'altro, gli angoli più segreti e remoti dell'amore di Dio, che, senza ledere la libertà personale, si fa "discepolo" assieme all'uomo della sua stessa Verità per illuminarlo e invitarlo a sincero pentimento e conversione. Dal dialogo con i discepoli di Emmaus traspare in modo singolare la misericordia che Dio riversa su ogni uomo nelle vicende tristi e dolorose della vita: Egli stesso si fa compagno di viaggio, constata l'amarezza, il disagio, le incomprensioni che hanno destabilizzato la fede in Lui ed aiuta ad uscire dal baratro dei propri pensieri per aprirsi alla novità della sua grazia (cf Lc 24,13-35).

All'iniziativa di Dio che spalanca sempre le porte del dialogo e del confronto, l'uomo è chiamato a rispondere con un atteggiamento di accoglienza e di fiducia. In modo particolare, perché il dialogo possa produrre frutti di conversione, è richiesta una profonda fede nella Parola di Dio, l'unica capace di apportare pace, consolazione, salvezza. Senza questa fon-

damentale disposizione dell'anima, ogni Parola pronunciata da Dio viene accolta con titubanza o reticenza, viene letta e interpretata secondo le mozioni del proprio cuore. Nella Parola si crede, si confida, aspettando il suo compimento nella storia.

Dall'incontro di Gesù con i due discepoli emergono altre verità importanti che, se accolte nella loro oggettività, permettono ad ogni dialogo di essere foriero di un cambiamento profondo. Il cuore dei discepoli, pur essendo nella confusione e nella tristezza, si dimostra aperto alle sollecitazioni del Maestro, il quale, senza rivelarsi in modo immediato, facendo memoria degli eventi passati, conduce gradualmente al riconoscimento della sua verità. L'apertura del cuore è di vitale importanza perché possa emergere sempre la volontà di Dio nelle intricate vicende della storia. Cristo, sulla via di Emmaus, ha purificato innanzitutto gli occhi del cuore e della mente dei suoi ascoltatori dalle loro visioni personali e parziali che impedivano loro di riconoscerLo. Il dialogo è capace di curare le ferite recondite dell'anima, di ricondurre a Dio gli spiriti più lontani, di abbattere i muri della superbia e dell'orgoglio e riportare i cuori nella pace.

La Vergine Maria Madre della Redenzione ci renda persone di dialogo, perché gettando le reti della nostra fede sulla Parola di Suo Figlio Gesù, possiamo nuovamente prendere il largo con fiducia tra i solchi tracciati da Dio nella nostra storia.

Sac. Salvatore Bilotta

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

**TU, CREDI NEL FIGLIO DELL'UOMO?
(IV Domenica di Quaresima Anno A)**

**LO SPIRITO DEL SIGNORE IRRUPPE SU
DAVIDE (1Sam 16,1b.4.6-7.10-13)**

Sempre il Signore colma di Spirito Santo ogni uomo che lui chiama per compiere le sue opere. Lo Spirito di Dio è guida, luce, forza, consiglio, ispirazione, conoscenza. Samuele è mandato nella casa di Iesse per consacrare re uno dei suoi figli. Se il Signore non fosse stato con il profeta, questi gli avrebbe dato un re incapace di governare il suo popolo. Dio lo assiste e lui consacra la persona scelta dal suo Signore. Appena Samuele versa sul capo di Davide l'olio dell'unzione, lo Spirito Santo irrompe su di lui e vi rimane per tutti i giorni della sua vita. Senza lo Spirito che dimora nell'uomo, nessun conosce il volere del Signore e neanche lo può attuare. Gli mancano conoscenza e forza, vera sapienza e intelligenza. Lo Spirito del Signore è tutto per l'uomo e tutto deve compiere per Lui, con Lui, nella sua mozione e ispirazione. Vocazione e dono dello Spirito sono in Dio una cosa sola.

**MA PIUTTOSTO CONDANNATELE
APERTAMENTE (Ef 5,8-14)**

Obbligo gravissimo dei cristiani è compiere nella storia tutte le opere della luce, rimanendo sempre nella luce di Gesù. Non solo si devono evitare le opere delle tenebre, ma anche condannarle apertamente. Non vi deve essere nessuna approvazione, neanche per omissione, per silenzio, disattenzione, distrazione, confusione tra bene e male. Il cristiano deve essere sempre attento, vigile, perché il mondo mai approfitti di una sua disattenzione o non condanna per giustificare il male dichiarandolo bene. le ingiustizie proclamandole giustizie, i peccati facendoli divenire opere sante. Il cristiano

deve essere luce di opera, parola, verità, sapienza. Se il battezzato non compie il netto discernimento o solamente con il suo silenzio lascia che l'altro confonda ciò che è umano e ciò che umano non è, diviene responsabile di tutto il male frutto della sua omissione. La sua responsabilità è di inferno eterno se non è vero cristiano.

**SE FOSTE CIECHI, NON AVRESTE
ALCUN PECCATO (Gv 9,1-41)**

Esiste una cecità naturale, frutto del primo peccato e di ogni altro, che può essere scusata. Nessuno è passato e nessuno ci ha guariti. Ma c'è una cecità non più scusabile, quando si annunzia Cristo e ci si rifiuta di lasciarsi guarire da Lui. C'è una responsabilità ancora più grande che è quella di ogni cristiano e in modo particolare dei ministri della Parola. Essi sono mandati nel mondo per dare la vista ai ciechi nello spirito e nell'anima. Se essi, anziché dare la luce del Vangelo, danno le tenebre del mondo, la cecità naturale rimane, ma di essa sono loro responsabili. Ministro della Parola e Spirito Santo devono essere una sola luce, non due. Per essere luce di Parola, il discepolo di Gesù deve essere luce nel corpo, sottratto al vizio e al peccato e portato nel corpo di Cristo, il corpo della luce. Finché ci sarà un solo uomo nelle tenebre, sempre il ministro della Parola dovrà chiedersi se per caso non sia per sua grave colpa. Tanta cecità nel mondo potrebbe essere causata da gravissime omissioni. Lui non è divenuto corpo di luce. Non si lasciato trasformare in parola di luce.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno